

PRO.▼OCAZIONE

NUMERO DICIANNOVE
GENNAIO . FEBBRAIO . MARZO 2026



Rivista monografica per tutte
diretta da un uomo
che pubblica solo autrici.

Davide Ricchiuti

provoca e dirige
la rivista

Raquel in Dreams

illustra, impagina ed è la
direttrice creativa

Stefania Massari

consiglia libri

Valeria Zangaro

edita, corregge le bozze
e consiglia podcast

Sara Durantini

cura la rubrica Le
parole per dirlo

Anno Sei Numero Diciannove
Gennaio . Febbraio . Marzo 2026

EDITORIALE

Davide Ricchiuti



Foto: Tigran Manukian

L'anno scorso mi è capitato di parlare con uomini etero cis del fatto che sarebbe bello affidare la direzione di almeno un numero di Pro.Vocazione a qualcuno di diverso da me. Nessuno degli uomini che ho incontrato, però, se la sarebbe mai sentita di prendere un incarico del genere – mi è stato detto – anche tra quelli che gravitavano nell'orbita dell'editoria.

In questi giorni penso, invece, di aver trovato un interlocutore adatto. Sto parlando di don Vitaliano Della Sala che, nella chiesa di Capocastello a Mercogliano, in provincia di Avellino, ha allestito un presepe in cui, nel giorno di Natale 2025, è nata una Gesù bambina, invece che un bambino. A giudicare dal tenore dei commenti poco eleganti che ho letto sotto alla notizia postata sui social, credo che l'idea di un direttore come don Vitaliano sia perfetta.

In passato anch'io sono stato bersagliato da commenti che deridevano la mia scelta di dirigere una rivista femminista. Pensate a quanto è forte l'idea di far nascere una bambina nel presepe e di accompagnarla con la dichiarazione – riportata da diverse testate giornalistiche – che la statua serva anche «a indicare ai teologi (per i quali solo i maschi possono essere chiamati al presbiterato) la strada che non discrimini più le donne che chiedono di poter essere preti».

Oltretutto, don Vitaliano ha dichiarato che se Gesù nascesse oggi, «si incarnerebbe nelle bambine e nei bambini senza casa, senza terra, senza pace e senza domani della Palestina e di Gaza, dell'Ucraina e del Sud Sudan». Eppure, nonostante questi motivi siano nobili, sono troppo provocatori per l'uomo nato, cresciuto e educato secondo una cultura patriarcale come la nostra per potere essere accettati. Dovrebbero, invece, aprire prospettive nuove di riflessione. Per esempio su come la struttura ecclesiastica rimanga tuttora gerarchica e maschile, con organi decisionali composti esclusivamente da uomini: si pensi ai dicasteri, al papato, alle conferenze episcopali. E, non ultimo, al fatto che le suore (così come i frati) non sono inquadrate in un sistema di retribuzione fissa dalla Chiesa cattolica, mentre preti, vescovi e cardinali (tutti ruoli ricoperti da uomini e non accessibili oggi alle donne) sì. Che ne pensate, la faccio la proposta a don Vitaliano? Ah, che si sappia però che per la direzione della rivista non è previsto alcun compenso. Né io, né le redattrici di Pro.Vocazione siamo pagat* per realizzare questa rivista e la nostra volontà è quella che sia gratuita per tutt*. Dite che potrebbe essere anche questa una forma estesa di cristianesimo?

**il primo
secondo
di —
Davies
Zambotti
—**

Il corpo e il suo doppio
nell'ombra si muove
Mutevole poetica divide la luce dal buio,
il qui e l'ora, l'altro dal sé.

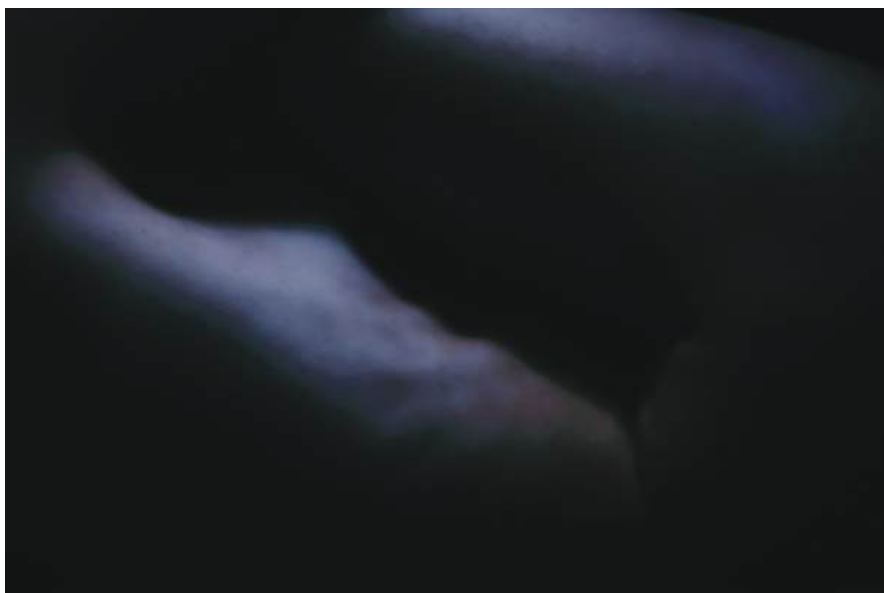
Cosa emerge dalle acque dense di oscurità?
Come si approda su quelle delicate molli isole
fatte di umana follia e perfezione?

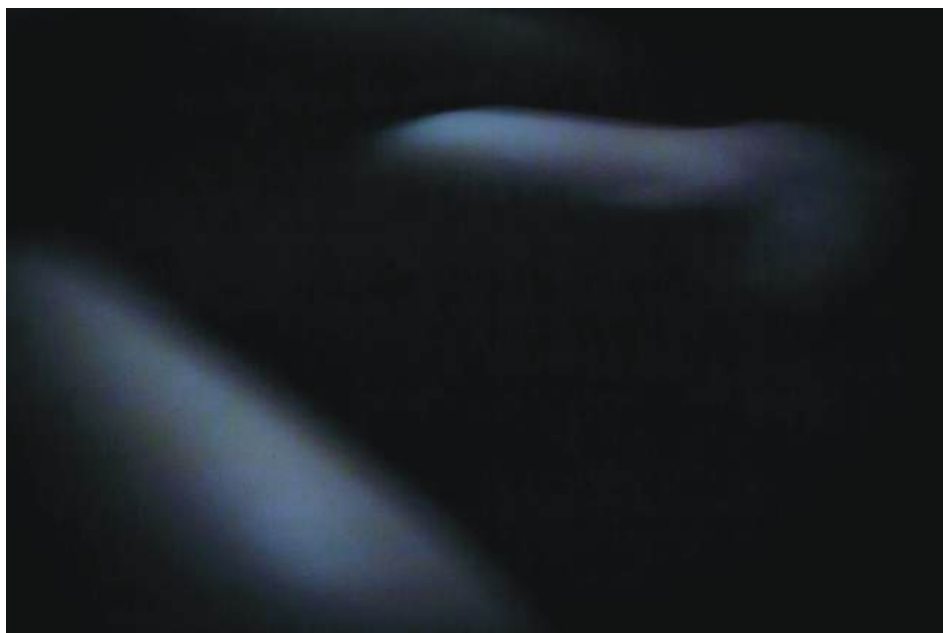
Vaghe illusioni, pianti del possibile,
ci portano al loro rinvenimento
Sulle labbra brucia l'ombra della verità, violenta
separazione tra alba e tramonto
Ritrovarsi nell'altro come il primo secondo
di tutto questo errare, senza ristare mai.



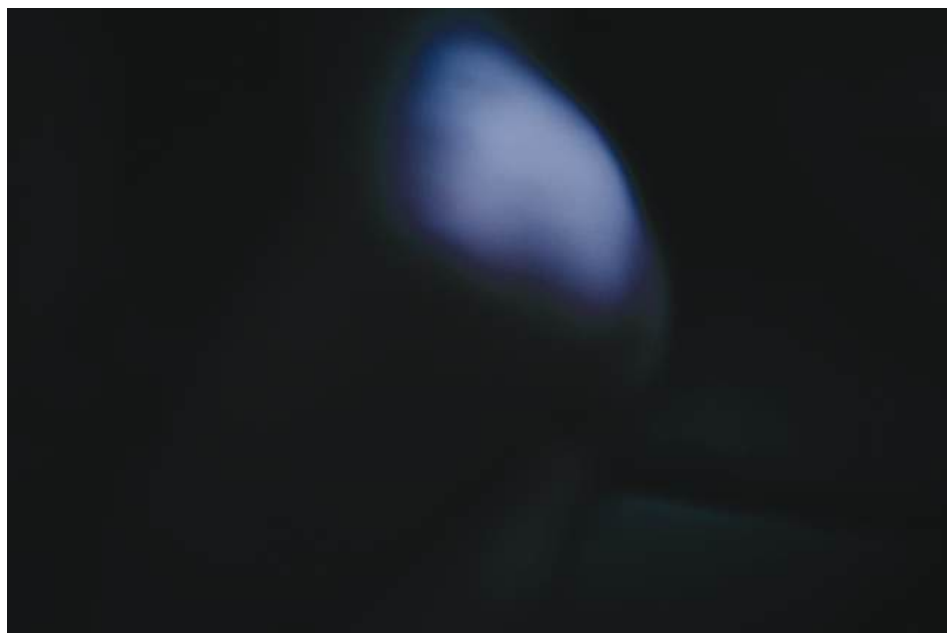
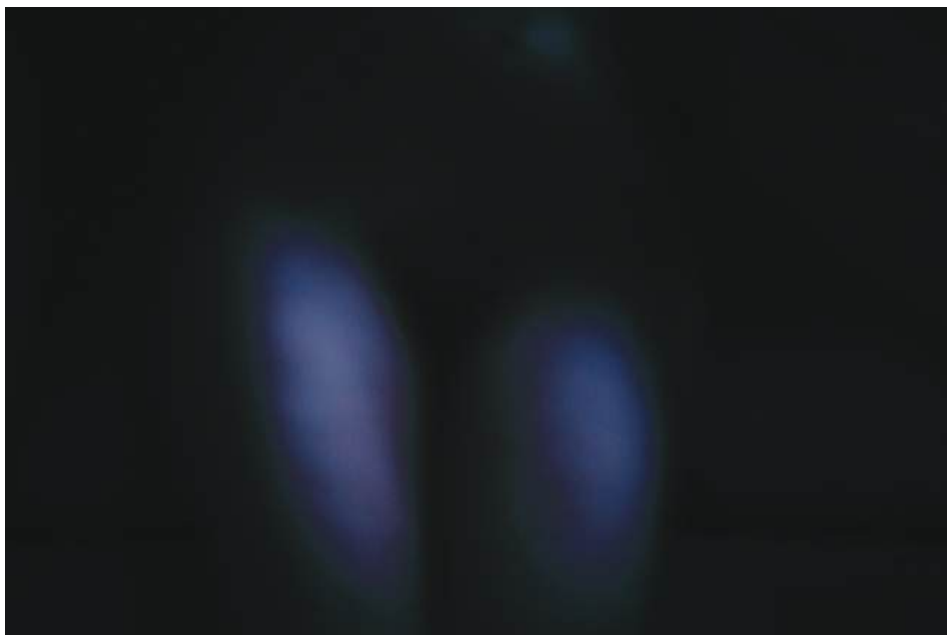


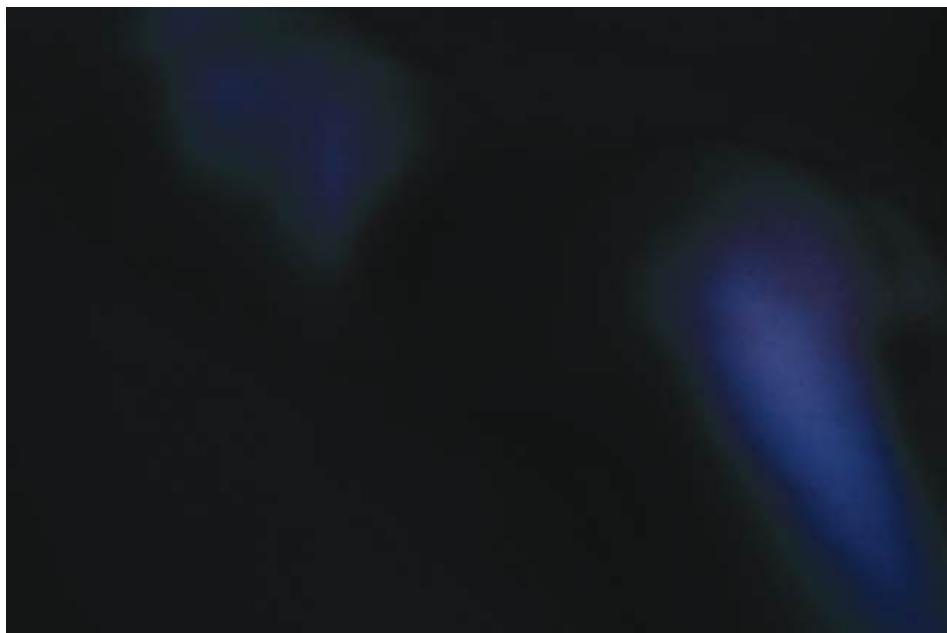
7

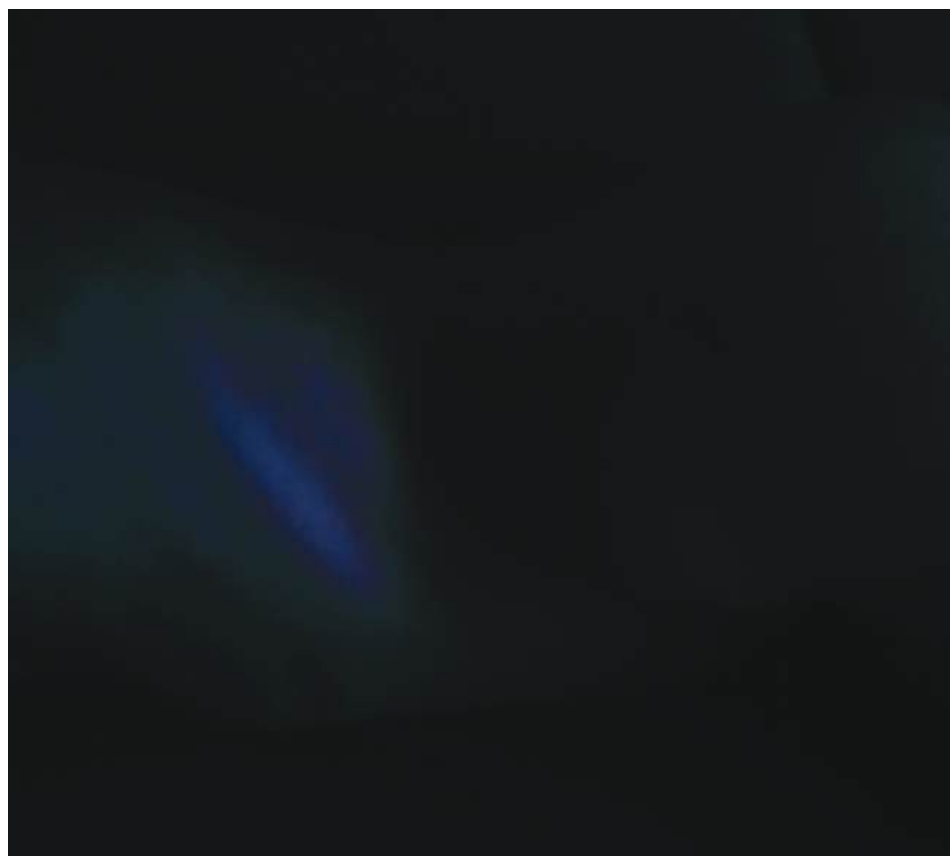


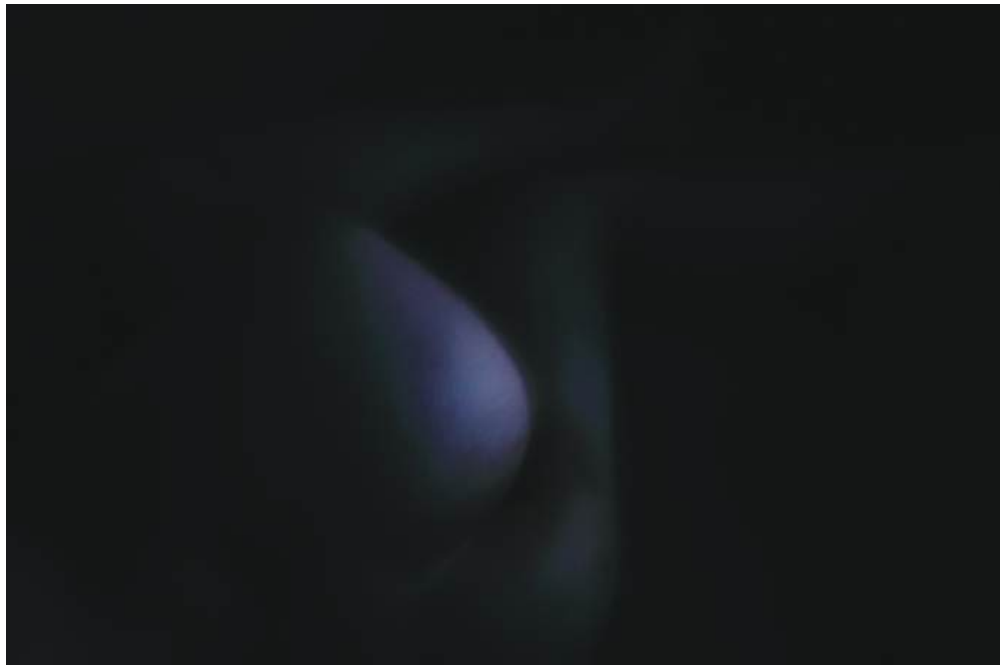




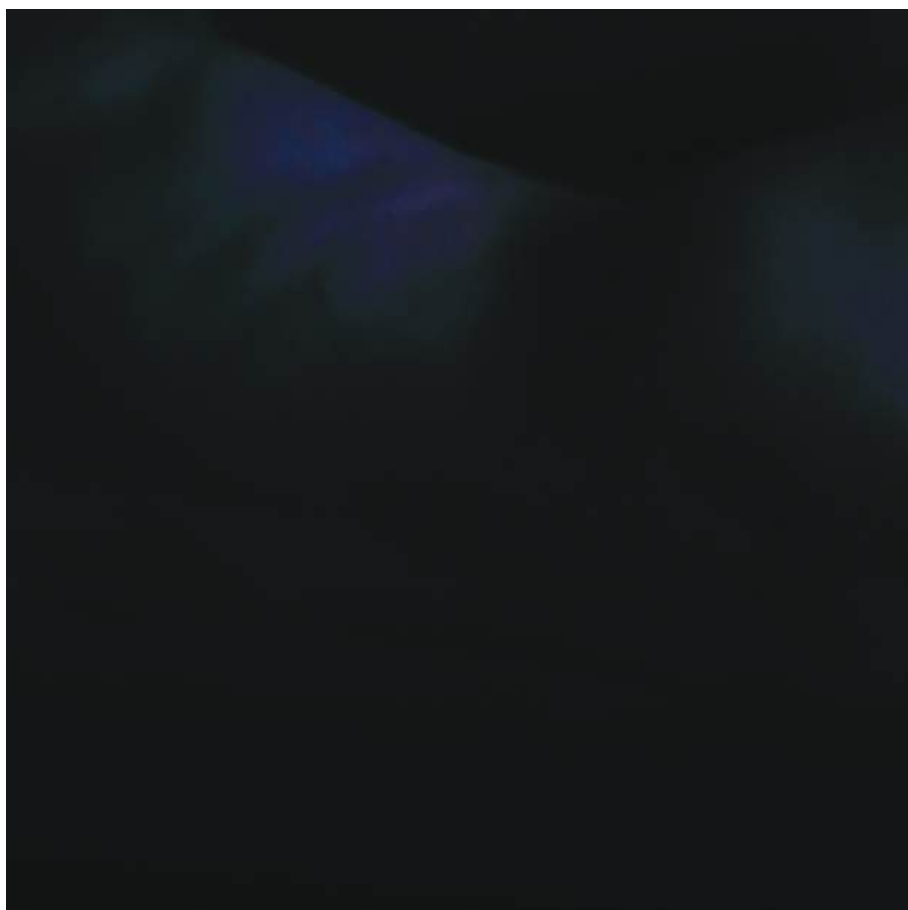




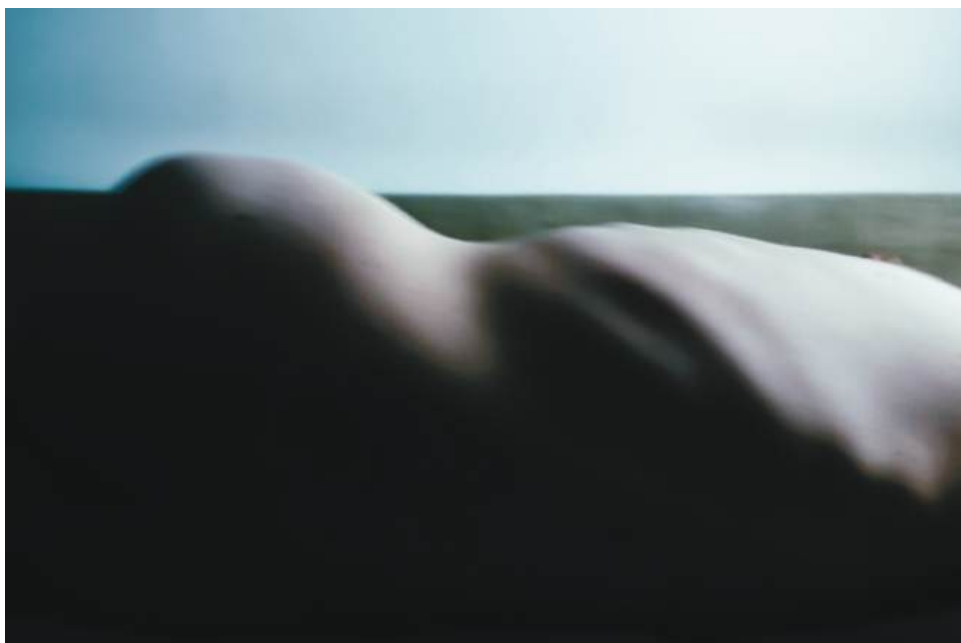


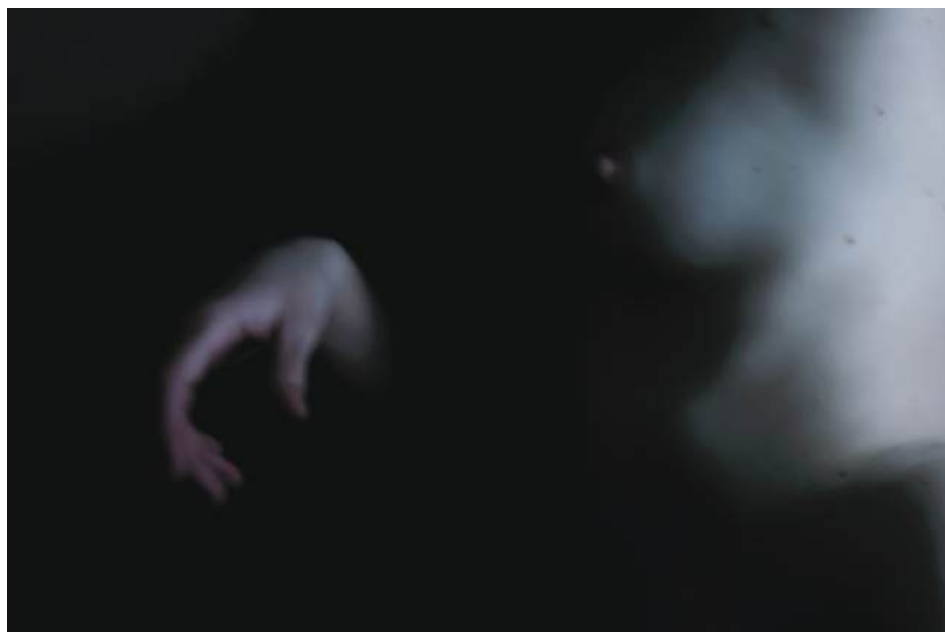


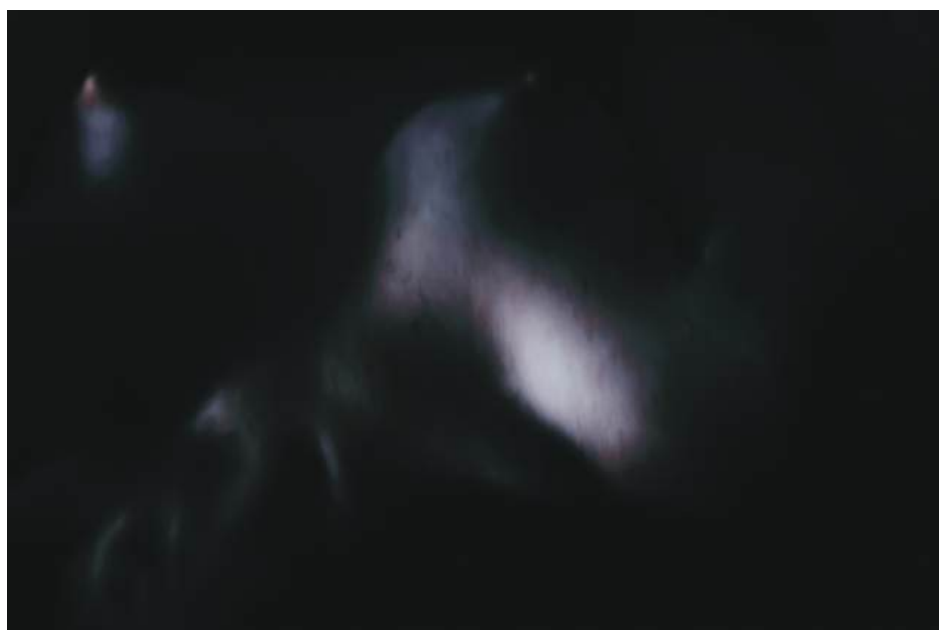
















Davies Stefania Zambotti è regista e fotografa.
Ha lavorato in molti set cinematografici, tra cui
Sorelle Mai di Marco Bellocchio, *I Galantuomini*
di Edoardo Winspeare, *The International* di Tom
Tykwer. Dopo il liceo artistico ha studiato
Pittura presso l'Accademia Albertina di Belle
Arti di Torino, Regia e Produzione Audio/Video
allo I.E.D. di Milano e partecipato a una
masterclass tenuta da Marco Bellocchio. Dal
2014 al 2019 ha codiretto la galleria di arte
contemporanea Fusion Art Gallery di Torino.
Espone in mostre collettive e personali dal
2013 in gallerie italiane e internazionali tra cui:
Sacca Gallery (Modica), A Pick Gallery
(Torino), Paludetto Arte Contemporanea
(Torino), QUARTAIR Contemporary Art
(L'Aia, Paesi Bassi), Artinformal Gallery Makat
(Manila, Filippine).

Il mio lavoro consiste nella continua ricerca di
un invisibile e impossibile «certezza» umana.
Non siamo concreti e tangibili, dobbiamo fare i
conti con l'ambiente, la cultura e le abitudini in
cui cresciamo anestetizzandoci e plasmandoci
secondo dei modelli prestabiliti.
Nel mio lavoro cerco di spostare lo sguardo su
altri spazi, dove l'incertezza diventa l'habitat
della vita umana.
In modo sempre diverso frugo tra gli interstizi
del quotidiano portando a galla ciò che si
vorrebbe nascondere, che ci fa sentire fragili;
nuovi mondi che ci riflettono, di cui vorremmo
ma non possiamo negare l'esistenza.
Nel mio lavoro è fondamentale lo stato
d'animo interiore, la distanza, il silenzio,
l'ombra, la memoria e le dissonanze, voci che
arrivano da lontano e rimangono impresse
nei miei scatti.
Ricordi di un futuro che è già passato.



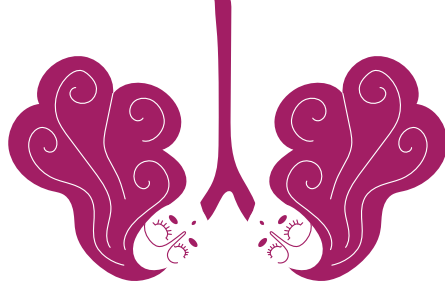
CAMMINARE SULLA PELLE DELLE CHIMERE

Carola Allemandi

Il corpo è un mistero che ha inizio dalla sua stessa superficie; già dalla pelle si compie la stratificazione delle molteplici maniere di guardarlo, mentre la forma cambia continuamente sotto le diverse luci che lo toccano. Come rientra nelle sue infinite possibilità di manifestarsi quella di scomparire al buio, e solo in parte, e ricomporsi quindi in macchie che anche sotto un'illuminazione di fortuna suggeriscono l'esistenza viva della carne, le sue pose organiche.

È nel più semplice gesto fotografico che l'artista italiana Davies Zambotti nel progetto *Il Primo Secondo*, iniziato nel 2023, si fa sguardo immerso nel muoversi di un'altra anatomia, e interprete della lingua del corpo dalla sua più anarchica punteggiatura, dalle costole e dalle circoscritte zone in luce in cui le membra si rivelano disfatte. Il salto percettivo in questo caso è rendersi conto che si guarda un corpo senza doversi domandare della persona a cui appartiene e che lo abita: il corpo si fa quello di tutti, è una riva da

toccare, un'entità astratta da guardare nel suo svolgersi più che indipendente. Non c'è che un bagliore a rendere il corpo un accenno sconnesso da ogni contesto, da ogni sua reale funzione: è lo scarto che rende noi tutti poco più di una proiezione imprendibile, un dettaglio che si riconosce appena. Negli scatti di Zambotti, più che scomposta, la pelle si scopre essere una superficie composita, stratificata di segni, sempre trasformata; i confini delle membra non disegnano più azioni e gesti, componendosi invece in pose fluide, quasi paesaggi calpestabili. È un corpo avvolto su sé stesso, rannicchiato o disteso dentro la materia molle dell'ombra, in cui fluttua come un'isola senza storia: non basta più quello che sappiamo per interpretarlo, né lo studio dell'umano è davvero sufficiente per la contemplazione nuova del farsi della carne a ogni istante frammento, scosso baluginio dentro nessun luogo preciso. La notte in cui incontriamo l'anatomia senza volto cui ci sottopone Zambotti



è la notte che tutti conosciamo; quella scura, quella d'ombra in cui il nero inghiotte e lascia libero soltanto lo spazio a cui non arriva. La notte non è mai una vera novità, mentre lo è trovarsi di fronte a ciò che riconosciamo senza poterlo decifrare; gambe e nei e dita farsi soggetti separati dall'insieme in cui da sempre sono concepiti per portare adesso il proprio verbo al buio. Quando vive nella sua rappresentazione, ovvero nel suo doppio fatto immagine, il corpo è visto come in una costante metamorfosi, contorto su sé stesso, mentre non deve fare nulla, andare in nessun posto: nell'immagine il corpo non ha dolore, non ha freddo, può rimanere piegato o capovolto all'infinito. La logica del sangue non è più la traccia giusta da seguire, e tantomeno quella della temperatura; anche se spogliato non seduce, né ci chiama a sé in alcun modo. Per questo motivo il corpo declinato dallo sguardo di Zambotti è sempre una chimera, perché sappiamo da subito impossibile

ogni dialogo con lui, come impossibile il permesso di toccarlo, interagirci: non potremo aspettarci un gesto, né a nostra volta sarà concesso nutrirlo, capirne il comportamento, scorgerne il respiro. Dentro l'immagine è giusto che si compia questa totale separazione, netta; tra la dimensione certa in cui l'uomo vive e il terreno senza peso in cui nascono i fantasmi.

È consuetudine per Zambotti lasciare a pochi, densi versi la possibilità di chiosare il proprio discorso iconografico. Citeremo gli ultimi dedicati a questo lavoro:

«Ritrovarsi nell'altro come il primo secondo / di tutto questo errare, senza restare mai».

Perché è sempre nuovo l'istante in cui scopriamo la superficie come una terra da attraversare senza sosta, la pelle delle chimere come il suolo per un continuo transito verso un'immobilità perfetta, anche se sempre agitata.

QUALCHE FOTOGRAFA, BREVISSIMAMENTE

Carola Allemandi

Quando l'anno scorso, il fotografo torinese Giorgio Cravero mi invitò a produrre contenuti per la sua newsletter *Frammenti Visivi*, allora nascente, mi entusiasmò la sua unica richiesta: scrivere principalmente di fotografe donne.

Così hanno trovato spazio, declinate in base ai temi di volta in volta assegnati, nomi che a pieno titolo abitano l'olimpico della storia della fotografia, e i loro insegnamenti.

Tina Modotti (1896-1942), per esempio, ci mostra il ruolo dei confini dell'immagine, il gioco pressante che esercitano sui soggetti che vi finiscono rinchiusi: si vedano le *Calle* (1924 ca.), opera sua tra le più famose, a sfiorare quasi il margine superiore, ingabbiate e sole nella loro forma più finita, estesa, coi petali che paiono piegati dall'occlusione forzata e che per un niente non sfiorano il bordo più alto. È il paradosso del processo fotografico, questo di poter nascere all'esterno, nella libertà estesa – lei sì, all'infinito – fuori dai margini dell'immagine per poi

finire con la testa chiusa in un recinto invalicabile, per sempre, senza ribellione ammissibile.

Così Modotti ci spiega semplicemente dell'obbligo della sintesi su cui poggia intera la fotografia, della scelta necessaria delle parti da registrare che comporta la recisione di oggetti, persone, paesaggi; che permette di bloccare ciò che è continuo, di costringere ciò che è più complesso, di trattenere, immutato, ciò che invece muta, vivendo.

Un percorso, quello tracciato finora, che grazie alle voci delle autrici trattate racconta certi angoli del linguaggio fotografico, certi suoi aspetti semantici che non sempre appaiono evidenti. Diane Arbus (1923-1971) apre le porte alla comprensione del paradosso, e dell'inquietudine, dell'affinità gemellare in uno scatto che ispirerà non soltanto, come forse è noto, Stanley Kubrick nella celebre scena delle gemelle in *Shining* (1980), ma anche altri nomi cruciali della storia della fotografia. Mary Ellen Mark (1940-2015), infatti,

nel 2001 dedicò un intero progetto ai gemelli in occasione del Twins Days Festival che ha luogo annualmente a Twinsburg, in Ohio. Immagini che ci insegnano che la confidenza che abbiamo con l'idea di individuo deve scendere a volte a patti col doppio. La fotografia rinchiude i suoi soggetti, rileva nei dettagli l'identità del singolo anche quando identico a un altro, tiene traccia degli eventi. Anche, o soprattutto, quando significa conservare un segno di ciò che irrimediabilmente scomparirà, la fotografia trattiene dentro di sé ogni passaggio materiale di tutte le epoche che l'hanno finora attraversata; città ormai disperse, trasformate, e per questo sempre sconosciute. Esiste il lavoro di una fotografa, Helen Levitt (1913-2009), grande nome della street photography americana e definita «la più importante fotografa sconosciuta della sua epoca» che nella New York degli anni Trenta e Quaranta puntava l'obiettivo nella direzione dei bambini dei quartieri più poveri, come Harlem e Brooklyn. Nello specifico, nel periodo compreso tra il 1938 e 1948, i disegni che quei bimbi tracciavano col gessetto su muri e marciapiedi affascinarono talmente la fotografa da far confluire le più di duecento immagini del lavoro in un libro intitolato *In the street. Chalk Drawings and Messages* (1987). Attraverso la fotografia, Helen Levitt registra i segni che l'infanzia

newyorkese lascia sull'asfalto, sogni e fantasmi, destinati a durare a volte meno di un giorno, cancellati dalla prima pioggia. La memoria può dunque essere il potere conservativo di ciò che è esistito per pochissimo tempo, mentre la fotografia assicura un luogo riparato a quei segni, nati già morenti. Ma è pur vero che la fotografia non trattiene alcun ricordo, semmai ne ricrea il senso. Carrie Mae Weems (Portland, 1953) è voce ancora viva della fotografia, nota al grande pubblico fin dagli anni Novanta per la serie *Kitchen Table Series*. In questa serie, l'autrice si autoritrae in una sempre identica situazione domestica, creando un microcosmo in cui vediamo l'autrice congelare con scene in posa le tappe del proprio percorso esistenziale. Con l'autoritratto Mae Weems genera un proprio sé identico – un gemello, in altri termini – che riesce a parlare della propria storia al suo posto. Fin qui, più di un secolo di fotografia è trascorso rapido nei cenni dati al lavoro di alcune fotografe – davvero poche gocce di un mare immenso – e a quei temi che, anche distrattamente, sotteraneamente, le legano fra loro. Il percorso si prospetta ancora lungo.

Nota: gli articoli proposti nella newsletter di Giorgio Cravero sono precedentemente apparsi su «I Quaderni De La Scaletta», rivista indipendente del circolo culturale materano omonimo.

Carola Allemandi è fotografa e autrice. Scrive di fotografia per alcune testate come «Doppiozero», «Snaporaz», «Siamomine», «Discorsi Fotografici» e cura la rubrica “Il contatto degli occhi col reale” per «Torino Magazine». Collabora al corso “Tecniche della Fotografia” del prof. David Vicario al politecnico di Torino.



L
LE
P
PA
PAR
PARO
PAROL
PAROLE

PER
D
DI
DIR
DIRL
DIRLO

SARA DURANTINI

Intersezionalità

Intersezionalità è una parola che mi ha insegnato a guardare dove prima non guardavo, a sentire ciò che non mi era stato insegnato a riconoscere. Ho imparato che non basta dire «donna» per raccontare tutte le donne, né «lotta» per raccontare tutte le lotte. La parola intersezionalità origina nel pensiero e nelle vite delle donne di colore, delle femministe che hanno rifiutato di scegliere tra identità e sopravvivenza. Sojourner Truth, con la sua voce che attraversa il tempo ci ha lasciato il primo grido intersezionale: «Ain't I a woman?» è un appello a essere viste non a pezzi, ma nella complessità dell'esperienza. Negli anni Settanta, il Combahee River Collective ha scritto parole che ancora bruciano: rivendicare una lotta femminista che non separi il sessismo dal razzismo, perché le due oppressioni si intrecciano nella vita quotidiana di molte donne. Inoltre si è battuto per rifiutare un femminismo bianco, borghese, esclusivo. Quel documento è una genealogia politica che continua a parlare, che apre varchi di riflessione ogni volta che il femminismo, ancora oggi, rischia di parlare con una voce sola. Ma sarà Kimberlé Crenshaw a dare un nome a tutto questo: intersezionalità. L'ha descritta come un incrocio di più strade (genere, razza, classe, orientamento sessuale, abilità fisica, cittadinanza) e dove le persone vivono l'effetto simultaneo di queste forze. Non si tratta di sommare semplicemente le discriminazioni, ma di capire come queste si intrecciano e si influenzano a vicenda, creando esperienze di esclusione o di privilegio.

Anche Michela Murgia ha riconosciuto l'importanza dell'intersezionalità unita alla lotta femminista come impegno quotidiano a riconoscere la propria situazione, ad accogliere (altre donne) e a fare spazio (per altri pensieri, per altre sorellanze). Murgia infatti diceva che «la lotta femminista intersezionale ha troppi incroci per non saltarne qualcuno. Questo non fa delle singole femministe delle non femministe. Ci sono donne pubbliche che non hanno studiato il tema, che non hanno il vocabolario giusto, che non appartengono a comunità di elaborazione, non si sono mai confrontate, eppure, in modo naïf, cercano di dire che certe cose le hanno capite. A modo loro. E anche questo è un inizio [...]». Il femminismo intersezionale ci insegna che non esiste un modo giusto di essere femministe, di essere donne, ma che anche (e forse soprattutto) nel riconoscimento delle differenze possiamo trovare forme di emancipazione collettiva».

leggi una scrittrice

Stefania Massari

L'amica geniale

Elena Ferrante

Primo libro della celebre saga napoletana: racconta l'infanzia e l'adolescenza di Elena e Lila in un rione di Napoli tra amicizia, rivalità e sogni.

Acciaio

Silvia Avallone

Due adolescenti crescono in un quartiere operaio di Piombino. Dentro ci sono amicizia, amore e difficoltà familiari. Una storia sulla giovinezza e il contesto sociale.

ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST ASCOLTA UN PODCAST

Valeria Zangaro

TampaXX

TampaXX, realizzato dall'università Roma Tre, racconta con ironia e schiettezza tutto ciò che c'è da sapere sull'universo delle donne. Questo podcast femminista affronta temi come il ciclo mestruale, il linguaggio, la virilità e la mascolinità tossica, la prostituzione, l'evoluzione del corpo femminile e altro ancora in puntate della durata di trenta minuti circa. Il podcast si può ascoltare sul sito di RomaTre Radio.

L'ora delle donne

Da Tina Anselmi a Mina, da Nilde Iotti a Gina Lollobrigida, fino ad Anna Magnani, Milva, Giovanna Mezzogiorno: queste e altre donne sono al centro di L'ora delle donne, il podcast condotto dalla giornalista e conduttrice radiofonica Paola Guerci (venuta a mancare nel 2020) e prodotto da RaiPlay Sound. L'idea nasce dalla volontà di raccontare l'Italia attraverso le voci delle donne che hanno contribuito a plasmarla. Le puntate del podcast hanno una durata di circa mezz'ora e si possono ascoltare qui.



DAVIDE RICCHIUTI

Davide Ricchiuti (Benevento, 1980) è laureato in Filosofia presso l'università di Padova. Ha esordito sulla rivista *'tina* di Matteo B. Bianchi e altri suoi racconti sono stati pubblicati su diverse riviste letterarie. *Deadline naturale* (Transeuropa, 2026) è il suo esordio in poesia. Il suo racconto lungo *Petricore* è stato inserito nel romanzo corale *Anche se non sto gridando* (Dalia Edizioni) che affronta le mille sfaccettature della violenza di genere. Davide è stato curatore della sezione Fanzine per la rivista «Contesto» (Edizioni Del Frisco) e di antologie di racconti per Giulio Perrone Editore. Nel 2025 ha partecipato al live podcast Copertina insieme a Paolo Nori e Max Collini a Bologna ed è stato selezionato come unico esordiente al Festival *Milano Dentro/Fuori* insieme a Paolo Cognetti, Marco Missiroli, Silvia Bottani. Scrive e conduce podcast letterari che, nel complesso, hanno superato i 30.000 ascolti e hanno più di 1.700 iscritti al canale Spotify. Tra questi, il più conosciuto è *Sei tu, sono io, è la vita*. Ha fondato la casa di produzione mobile di podcast a prezzi fissi Stochasticast con cui produce podcast per diversi clienti, tra cui Cooperativa Camera a Sud, Ciheam di Bari, Progetto Europeo Foodshift 2030, Regione Puglia, Casa Pleiadi, Kcomunicazione. Dal 2021 dirige la rivista Pro.Vocazione su cui pubblica solo contributi di autrici. Interviene in scuole, librerie, aziende, festival e radio come autore e attivista.

RAQUEL IN DREAMS

Illustratrice, graphic designer, creative director e ricercatrice portoghese. È docente di Graphic Design allo IADE – Creative University di Lisbona, Portogallo, dove coordina la laurea triennale di Global Design. È dottorata in Belle Arti – Design di Comunicazione, specializzata in grafica di controcultura. I suoi lavori sono caratterizzati da un'atmosfera surreale che emerge da scene quotidiane, si concentrano sul disegno di personaggi, corpi, volti che riescono a raccontare una storia già in un solo quadro. Cura tutta la parte visuale di Pro.Vocazione, svolgendo il ruolo di creative director.

VALERIA ZANGARO

Valeria Zangaro è di origine calabrese e vive a Monaco di Baviera da diversi anni. Si possono trovare suoi contributi su riviste e lit-blog come «Nazione Indiana», «micorrize», «Just-lit», «flanerí», «Narrandom», «Altri Animali», «L'Ircocervo», e altre. Si è formata come correttrice di bozze e redattrice nello studio editoriale di Oblique. È editor freelance, nonché redattrice per «Rivista Blam!». Per Pro.Vocazione, oltre a occuparsi di editing e correzione di bozze, cura la rubrica di consigli di podcast femministi.

STEFANIA MASSARI

È stata blogger per l'«Huffington Post» dove gestiva un blog dedicato alle scrittrici e ai loro libri e contributor per varie testate giornalistiche, quali «Wired» e «Il Fatto Quotidiano». Oggi è founder della SMC, Stefania Massari Communication (agenzia di ufficio stampa editoriale e di comunicazione digitale), si batte ancora per la parità di genere nel mondo editoriale e si occupa di libri a 360°.

SARA DURANTINI

Sara Durantini è nata a San Martino dall'Argine nel 1984. Vincitrice dell'edizione 2005-2006 del premio Tondelli con il racconto lungo *L'odore del fieno*, nel 2007 pubblica il primo romanzo, *Nel nome del padre* (Fernandel Editore). Ha pubblicato *L'evento della scrittura. Sull'autobiografia in Colette, Marguerite Duras, Annie Ernaux* (I3lab editore, 2021); *Annie Ernaux. Ritratto di una vita* (dei Merangoli editrice, 2022), prima biografia italiana dedicata alla scrittrice francese premio Nobel per la Letteratura. È curatrice della raccolta *La terra inesplorata delle donne* (Dalia Edizioni, 2023). Nel 2024 pubblica *Pampaluna* (Dalia Edizioni, premio Il Paese delle Donne 2024) e *Ritorno in Pianura* (Ticinum Editore).

Negli anni, suoi racconti e articoli sono apparsi in antologie e riviste on line e cartacee: tra le più recenti collaborazioni, quella con la rivista femminista Pro.Vocazione, fondata da Davide Ricchiuti, e con «Collateral revue» fondata da Simona Crippa e Johan Faerber.

Questo numero di **Pro.Vocazione** è stato stampato e distribuito con l'aiuto dei sostenitori della campagna di crowdfunding, tuttora in corso, su GoFundMe.

Se partecipi anche tu, ci aiuti a mantenere la rivista sempre gratuita.

Per donare basta scansionare il **QR CODE** o andare alla pagina <https://gofund.me/7509980c>



Grazie!

Ascolta il podcast in cui Davide racconta storie pesanti in modo leggero.

Sei tu, sono io, è la vita



Pro.Vocazione è una rivista monografica per tutte che pubblica solo contributi di autrici. È ideata e diretta da un uomo.

Diffondila e difendila.

Le donne non dovranno sempre proteggersi dagli uomini. E noi non vediamo l'ora di dimostrarlo. La rivista è gratuita.

La direzione creativa è di Raquel in Dreams.

La rubrica #leggiunascrittrice è di Stefania Massari.

L'editing, la correzione delle bozze e i consigli dei podcast sono di Valeria Zangaro.

Sara Durantini cura la rubrica Le parole per dirlo.

Davide Ricchiuti dirige le provocazioni.

 pro_vocazione

 _davidericchiuti_

 in.dreams.raquel

 stefaniamassaricommunication

 valeriazang

 saradurantini

pro-vocazione.onuniverse.com
provocazione.rivista@gmail.com

PRO.▼OCAZIONE